

Laurearsi “in montagna”. La tesi come occasione di sperimentazione progettuale

Original

Laurearsi “in montagna”. La tesi come occasione di sperimentazione progettuale / Dini, Roberto. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - (2012), pp. 29-41.

Availability:

This version is available at: 11583/2504163 since: 2018-02-09T15:31:34Z

Publisher:

Istituto di Architettura Montana - Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

I laboratori di progettazione

Nuovi insediamenti e paesaggio in Valle d'Aosta
Vivere e lavorare a Bardonecchia
Un'architettura affacciata sul Monviso
Ri-abitare Susa
Ripensare Settimo Vittone
Abitare a Novalesa

Laurearsi "in montagna"

Valliera: studi progettuali per la rinascita di una borgata alpina in alta Valle Grana
Il bosco come risorsa, la costruzione nel bosco: confronto internazionale da Salbertrand a Teijo
Dentro-fuori Novalesa
Polo positivo: un centro di ricerca in Val Maira
Rifugio "Chaberton"
Un centro polifunzionale a Sappada nelle Dolomiti Bellunesi

Perchè studiare l'architettura primitiva?

Fascino e rispetto: come incentivare lo sviluppo dell'architettura alpina

La città dell'Adige tra paesaggi naturali e paesaggi di trasformazione

Atelier AlpHouse

Bando per il recupero delle borgate a cura della delegazione piemontese UNCEM

Piccole architetture nel Parco: cantieri didattici al Parco Nazionale del Gran Paradiso

Torretta di osservazione faunistica del parco del Gran Paradiso

Installazioni per i percorsi Olimpici Invernali Torino 2006

La costruzione dell'espositore in legno

Allestire nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Insegnare l'architettura alpina



ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciunglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011.5646535



Premessa

Il numero 3 della rivista Archalp è dedicato al progetto di architettura in montagna come straordinaria palestra di esercizio per i futuri architetti e progettisti. Le pagine quindi raccolgono varie esperienze didattiche maturate in molteplici laboratori progettuali e tesi di laurea all'interno del Politecnico di Torino. A ciò si aggiunge anche il racconto di altre realtà pedagogiche europee, come nel caso dell'articolo dell'architetto e docente svizzero Conrandin Clavuot che ringraziamo fortemente per il suo contributo.

Quali sono le ragioni di questa scelta monografica? A noi ne vengono in mente sostanzialmente tre.

La prima. La montagna è un laboratorio estremamente proficuo e produttivo in termini pedagogici. Insegna agli studenti – ma anche ai docenti – a guardare le cose da punti di vista ardui e inaspettati, come si può leggere nell'editoriale che segue questa breve premessa.

Seconda ragione. Attraverso il progetto del territorio alpino, la scuola con i suoi docenti sperimenta nuove forme e nuovi modi di fare architettura. E' una sperimentazione che tocca l'elaborazione di nuovi linguaggi – tema estremamente delicato per le sue relazioni, come si sa, con gli immaginari collettivi e le convenzioni culturali –, come anche il rapporto tra società e architettura, tra sviluppo locale e qualità del paesaggio e dell'abitare.

Tre. Riteniamo importante presentare i lavori didattici alpini del Politecnico di Torino, che da sempre costituisce una realtà rilevante nella determinazione di saperi scientifici sulla montagna. Da questo punto di vista, il Politecnico contribuisce in maniera non piccola all'idea e all'identità di Torino come Città delle Alpi.

Buona lettura.

A. De Rossi, R. Dini, M. Giusiano

Indice

Sei ontologie pedagogiche	
Antonio De Rossi.....	p. 7
Perchè studiare l'architettura primitiva?	
Lorenzo Mamino.....	p.8
Fascino e rispetto. Come incentivare lo sviluppo dell'architettura alpina	
Conradin Clavuot	p.10
I laboratori di progettazione	
Mattia Giusiano.....	p.15
Laurearsi "in montagna"	
Roberto Dini.....	p.29
La città dell'Adige tra paesaggi naturali e paesaggi di trasformazione	
Laura Brugnolli, Pino Scaglione.....	p.40
Atelier AlpHouse	
Chiara Bertolin, Erika Favre.....	p.42
Bando UNCEM per il recupero delle Borgate Alpine	
	p.45
Piccole architetture nel Parco cantieri didattici al Parco Nazionale del Gran Paradiso	
Luca Barello.....	p.46
Torretta di osservazione faunistica del Parco del Gran Paradiso	
Roberto Dini, Mattia Giusiano.....	p.48
Installazioni per i percorsi Olimpici Invernali Torino2006	
Marco Bozzola, Claudio Germak.....	p.50
La costruzione dell'espositore in legno	
Marco Vaudetti.....	p.52
Allestire nel Parco Naturale del Gran Paradiso	
Simona Canepa.....	p.55
Eventi.....	p.58
Convegni.....	p.60
Recensioni.....	p.61

Laurearsi “in montagna”

La tesi come occasione di sperimentazione progettuale

Roberto Dini

Nelle facoltà di architettura del Politecnico di Torino, quello delle tesi di laurea continua a essere un campo di sperimentazione molto interessante per ciò che riguarda la ricerca progettuale in ambito alpino, grazie anche al virtuoso intreccio tra didattica e ricerca. Recentemente sono state discusse, o sono in procinto di farlo, numerose tesi che toccano le diverse scale del progetto di architettura: dall'edificio alla borgata, dagli interni al paesaggio. Un rapido sguardo agli elaborati più recenti e meritevoli di pubblicazione mette in luce alcuni temi emergenti che segnano una più generale trasformazione nei modi con cui la cultura del progetto guarda ai territori di montagna.

Innanzitutto il tema del recupero. Non solo di edifici, di intere borgate o di parti di esse, ma soprattutto recupero inteso come “riscrittura” alle diverse scale del palinsesto territoriale e architettonico, come reinterpretazione - attraverso gli strumenti progettuali di oggi - di quel grande “archivio di segni” costituito dal paesaggio e dall'architettura alpina. Recupero inteso dunque come messa in valore della stratificazione storica del tessuto edilizio e paesaggistico, delle sue peculiarità architettoniche ed artistiche, delle configurazioni spaziali e morfologiche delle borgate alpine, dei materiali e delle tecniche costruttive della tradizione, rilette attraverso il progetto, in un confronto continuo tra la profondità storica e le esigenze dell'abitare contemporaneo.

Un altro aspetto è l'emergere di nuovi dispositivi progettuali che ridefiniscono il tema delle analogie compositive o della “relazionalità”, di cui parla anche De Rossi nell'editoriale di questo numero, introducendo modalità inedite di dialogo con il contesto fisico e culturale. Tra questi il più interessante rimane senza dubbio la riflessione sul tema dell'insediamento alpino che viene ripreso come dispositivo progettuale nel ripensamento dell'interno dell'edificio, come nella tesi su Novalesa, in cui l'interno è trattato esso stesso come l'esterno di una borgata alpina. Oppure ancora come modalità compositiva che permette di inserire edifici complessi e dalle grandi dimensioni all'interno del tessuto storico, si veda ad esempio la tesi per il centro polifunzionale a Sappada, riproponendo nel nuovo edificio le spazialità, le proporzioni volumetriche ed i caratteri distributivi tipici delle borgate. Infine il tema della sostenibilità. Questo pare ormai superare la dimensione prettamente tecnologico-prestazionale per includere anche l'architettura ed il paesaggio nelle sue valenze formali e culturali. La montagna anche in questo caso sembra essere un interessante laboratorio per esplorare - con il progetto di architettura - problematiche quali l'ottimizzazione della morfologia del sito, l'ottimizzazione dell'apporto solare, la protezione dalla rigidità del clima, la necessità di migliorare l'isolamento degli edifici, il tutto in una condizione generale di scarsità di mezzi e di risorse, ormai non più soltanto una caratteristica geografica del mondo alpino ma sempre di più dato rilevante della contemporaneità.

Valliera: studi progettuali per la rinascita di una borgata alpina in alta Valle Grana

Bricchi F., Canavero M.

Relatore: Prof. Arch. Mellano P.

Correlatore: Prof. De Paoli O.

A.A. 2011-2012

Valliera è una piccola borgata dell'alta Valle Grana, nel Comune di Castelmagno: poche case, in pietra, oramai abbandonate e disposte lungo un crinale, a 1507 m s.l.m.

La tesi di Francesco Bricchi e Manuela Canavero, a partire dall'analisi della consistenza e dal rilievo degli edifici gentilmente fornito dallo studio Boglietti Associati (La Morra) e dal geometra M. Martini (Caraglio), tenta di ritrovare un senso all'insediamento, trasformando i ruderi in pietra in un nuovo complesso turistico ricettivo, all'interno della rete dei sentieri escursionistici che attraversano queste vallate del cuneese.

In particolare siamo in un territorio dove l'arte e



Planimetria generale

la cultura (cfr. i circuiti Mistà, le vie del sale, i sentieri occitani) si fondono con i percorsi devozionali (primo fra tutti il Santuario di Castelmagno) e i distretti eno-gastronomici (nei pascoli circostanti si produce il formaggio Castelmagno, ma anche la raccolta delle erbe officinali, la produzione del miele e delle castagne, ecc.) in una rete di relazioni strutturata e ormai consolidata.

La proposta di Bricchi e Canavero tenta di preservare il carattere autentico della borgata, conservando ove possibile la memoria storica, ma intervenendo laddove necessario con un approccio contemporaneo, attraverso l'uso di tecniche e materiali attuali per migliorare il comfort degli edifici e al tempo stesso garantire il massimo inserimento ambientale delle nuove funzioni.

La borgata quindi, mantenendo il suo aspetto originario, diventa un albergo diffuso integrato con un ristorante, un centro benessere e un piccolo museo gastronomico, ricavato in luogo del forno consortile, attraverso interventi quasi chirurgici, volti prevalentemente a consolidare le parti strutturali (in particolare le coperture), ed a ricostruire gli involucri in modo da garantire agli ambienti un'adeguata coibentazione, mediante l'installazione di nuovi serramenti in legno e la realizzazione di contropareti interne.

Le grandi aperture dei fienili diventano così vetrare panoramiche attraverso le quali ammirare il paesaggio, i tetti in lose sono recuperati, mentre le pareti e i solai, crollati per l'incuria, sono ricostruiti in legno, in un sapiente e delicato gioco di addizioni e complementi.

In estrema sintesi, il progetto di Francesco Bricchi e Manuela Canavero è stato pensato per promuovere continuità e non rottura con il passato. Le case della borgata che hanno pazientemente



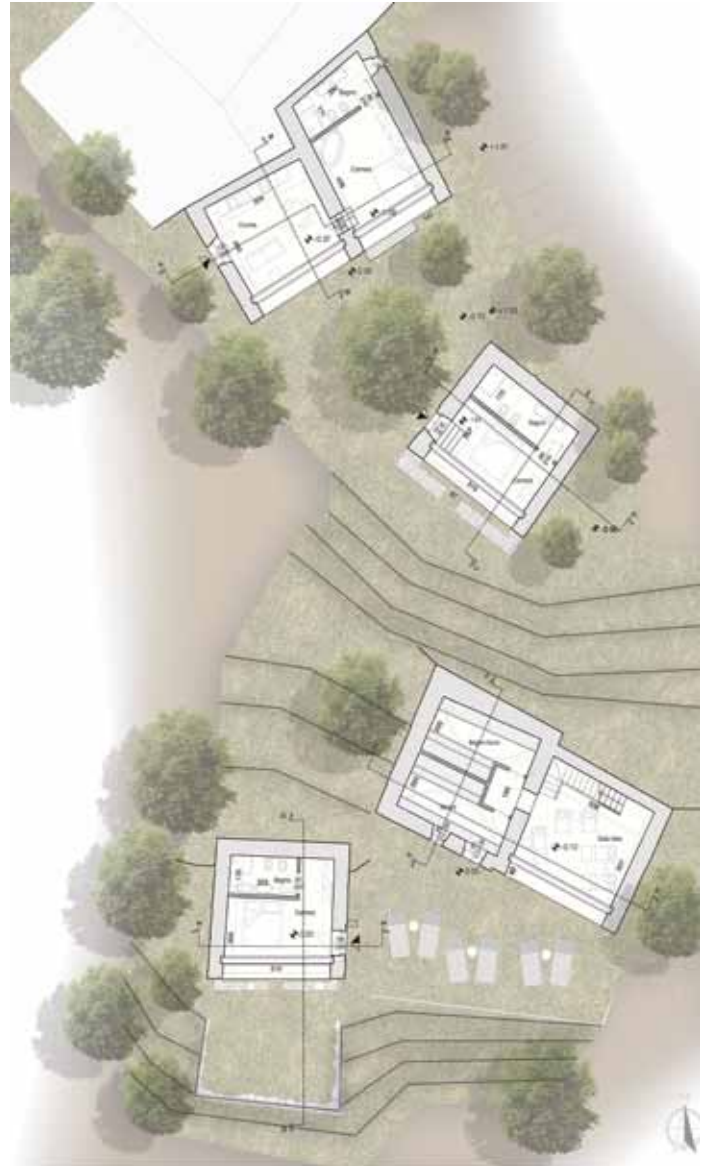
Sezione territoriale

schedato esprimono chiaramente il loro attaccamento alla materia e il loro radicamento al suolo su cui sorgono, e assumono una specificità proprio in rapporto al loro legame tra forma e costruzione. Gli edifici che caratterizzano queste borgate alpine hanno un fascino dovuto principalmente alla loro materialità, in quanto aderiscono pienamente alle condizioni della realtà. Sono essenziali, non lasciano spazio ad altro che non sia pura funzionalità e spazio "elementare" da abitare.

Il progetto è nato dalla rilettura degli elementi formali che caratterizzano la borgata, poi riproposti nella nuova composizione in modo critico, con le tecnologie correnti, secondo un disegno unitario, per soddisfare le richieste attese da un'ipotetica committenza e diventare "familiare" sia all'ambiente circostante, che ai suoi abitanti.



Render progetto



Pianta piano terra



Confronto esistente-progetto

Il bosco come risorsa, la costruzione nel bosco, confronto internazionale: da Salbertrand a Teijo in Finlandia

Ghilardini F.

Relatore: Prof. Arch. Clara Bertolini Cestari
A.A. 2011-2012

Centosettantanove, sono le particelle catastali, distribuite in trentaquattro piccole borgate montane, presenti sul territorio dell'ormai ex Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand, ora accorpato nell'ente Parco Alpi Cozie. Testimonianze della laboriosa ed esperta tradizione architettonica rurale alpina dell'alta valle di Susa, gli edifici presi in esame dalla tesi di laurea "Il bosco come risorsa, la costruzione nel bosco" rappresentano lo strumento ideale per la valorizzazione dei Parchi Naturali italiani, ed in particolare del Gran Bosco. La metodologia, necessariamente costituitasi in itinere, ha avuto un approccio scientifico, un rilievo metrico e fotografico di tutti i beni architettonici insistenti sul territorio, a costituire una solida base quantitativa, nozioni basilari per poter proseguire con un'analisi più approfondita e qualitativa. Il metodo si è affinato passo a passo, per arrivare ad un modello di schedatura critica tecnologica studiata appositamente per l'architettura rurale alpina del Gran Bosco, partendo

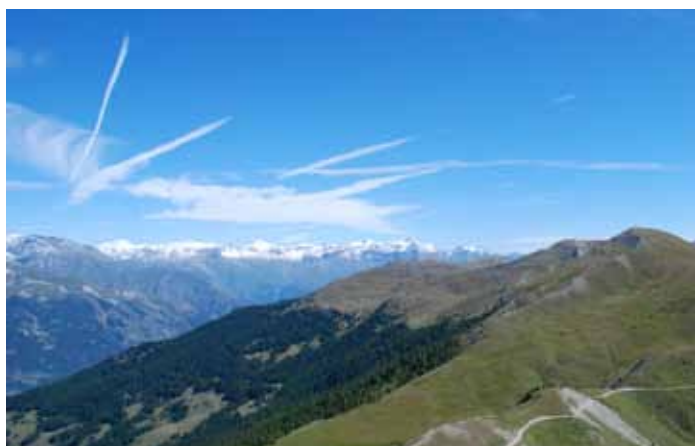
dagli studi elaborati dallo IAM, Istituto di Architettura Montana, per la val Varaita e le valli del monregalese.

L'analisi quantitativa e qualitativa della totalità dei beni, corredata da un'introduzione storico-architettonica e da una revisione delle linee guida per la conservazione, costituiscono ora la spina dorsale del nuovo Piano d'area del Parco, in fase di approvazione, per la promozione della conservazione dei beni architettonici locali.

Giusta integrazione allo strumento operativo fornito al Parco è stato il successivo confronto su scala internazionale con la realtà finlandese, esempio d'eccellenza nella gestione e valorizzazione dei beni architettonici e delle relative aree naturali, sviluppate per ottenerne profitto, mantenendo allo stesso tempo un elevato livello di protezione e conservazione delle caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche locali. L'area di confronto è la Teijo Hiking Area, situata nel sud-ovest della Finlandia.

La metodologia perfezionata in Italia è stata esportata nel Nord Europa, terra dove la tradizione del restauro è molto radicata, la struttura gestionale estremamente efficace e valorizzante, ma estranea ad una metodologia scientifica e critica di questo tipo, che è stata discussa e adattata insieme ai Professori della Turku University of Applied Sciences. Le linee guida per la salvaguardia dei relativi patrimoni sono stati il fil rouge che ha accomunato le due aree e che ne ha permesso il confronto.

In Finlandia l'analisi e la schedatura hanno interessato circa quaranta edifici. La Teijo Hiking



Parco del Gran Bosco di Salbertrand,
vista verso Nord-Est.



Muratura mista in pietra a secco e travi in legno,
Montagne Seu

Area, parco prettamente votato all'aspetto escursionistico e ricreativo, è storicamente caratterizzata da una forte presenza industriale di produzione e lavorazione del ferro, elemento di unione con l'esperienza raccontata dall'ecomuseo del Parco "Colombano Roman – Lavoro e tradizione in alta valle di Susa". L'analisi degli edifici ha quindi creato i presupposti per lo studio di Metsähallitus, l'azienda a controllo statale che amministra tutti i beni naturali finlandesi, l'analisi della gestione forestale, l'utilizzo dei boschi per aspetti ricreativi e per il benessere dei finlandesi, l'assimilazione della metodologia di valorizzazione dei beni architettonici; Metsähallitus e le imprese private attive sul territorio sono casi di studio integrabili con l'attuale gestione del Parco Naturale delle Alpi Cozie e dei parchi italiani, nell'ottica finale e con l'obiettivo principe del ripopolamento delle nostre montagne e della valorizzazione dell'architettura rurale alpina. Sono dunque state formulate alcune ipotesi per il raggiungimento di questi obiettivi, facendo riferimento alla realtà gestionale finlandese, quindi la riscoperta anche economica del bosco come risorsa, in modo da garantire agli Enti Parco la possibilità di agire finanziariamente sui beni architettonici, spesso in stato di abbandono, presenti sul territorio, per salvaguardarli e valorizzarli tramite il potenziamento dell'aspetto ricreativo ed escursionistico delle aree naturali, nonché tramite lo sviluppo dell'ecoturismo. Questa tesi è dunque uno strumento fondamentale per la riscoperta del bosco come risorsa, la salvaguardia, la conservazione, la valorizzazione e la progettazione della costruzione nel bosco.

Nota

Vedi la tesi di laurea di Filippo Ghilardini, Il bosco come risorsa, la costruzione nel bosco, confronto internazionale: da Salbertrand a Teijo, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, a.a. 2010-2011, relatrice Clara Bertolini Cestari.



Cappella di San Domenico



Salbertrand, Smoke Sauna realizzata sotto il progetto del DIPRADI "Il bosco come risorsa: la costruzione nel bosco".



Mathildedal, Teijo Hiking Area, ex granaio

Dentro-fuori Novalesa

Gerenich C. , Tarone E.

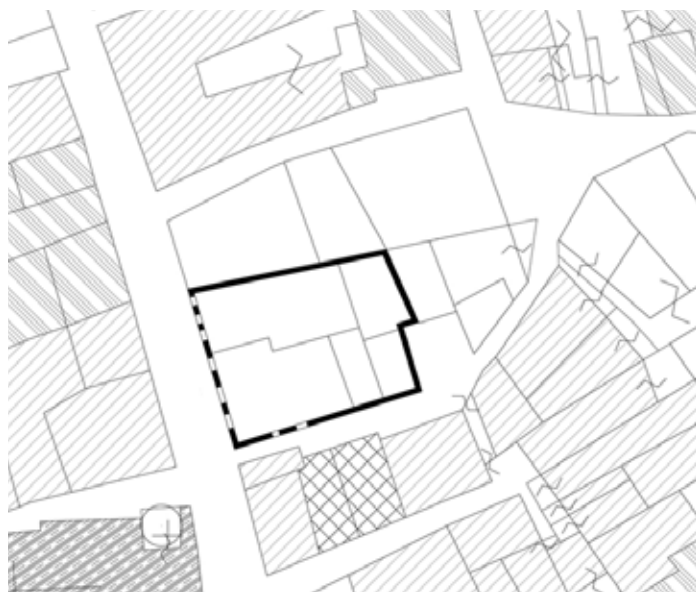
Relatori: Prof. Arch. De Rossi A.,

Prof. Ientile R., Arch. Dini R.

A.A. 2011-2012

L'edificio oggetto del recupero si trova sulla via Maestra di Novalesa, in prossimità della Chiesa parrocchiale di Santo Stefano, ed è attualmente in stato di completo abbandono.

L'obiettivo del progetto è quello di creare un polo attrattivo all'interno del comune di Novalesa attraverso l'inserimento di nuove funzioni quali: spazi per la vendita di prodotti locali, ristorazione, bed and breakfast, spazi espositivi, sala conferenze e una piccola biblioteca. L'intento è quello di ricostruire un "borgo" all'interno del fabbricato, attraverso la successione di spazi aperti, ambienti chiusi, organizzati su tre livelli, e percorsi di risalita, enfatizzando il tema del costruire nel costruito. Lo schema distributivo e volumetrico è basato su una logica addizionale, nel rispetto dell'esistente, attraverso il posizionamento di "Box" funzionali prefabbricati in acciaio, che restituiscono un rigore geometrico e strutturale all'edificio. L'intervento prevede il consolidamento strutturale dell'involucro esistente (muratura perimetrale) e l'intervento di restauro della facciata, sulla quale, attraverso un'analisi stratigrafica, sono emerse alcune decorazioni (attualmente in fase di analisi per la datazione). Il rapporto tra antico e nuovo è il tema centrale di questo progetto, risolto con l'adozione di particolari soluzioni tecnologiche e strutturali che traggono ispirazione dalle tecniche costruttive locali reinterpretate in chiave moderna, sottolineando il distacco dall'edificio esistente.



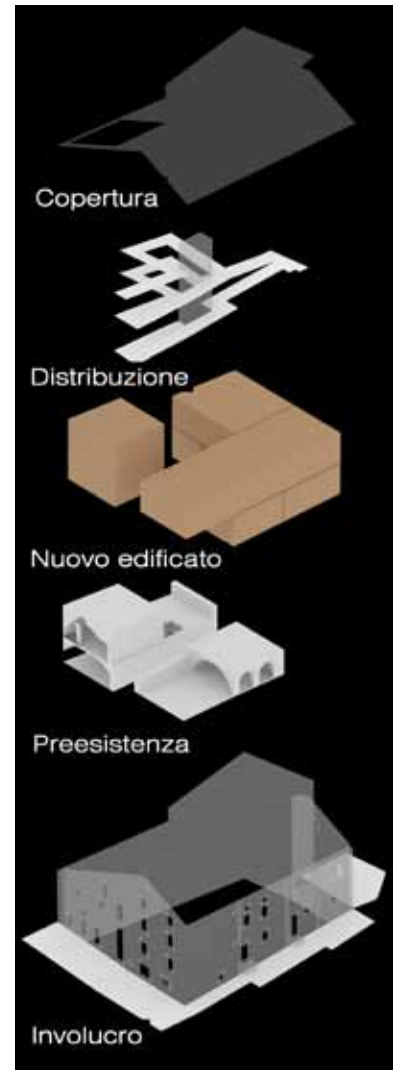
Planimetria generale



Pianta piano superiore



Spaccati



Concept distributivo



Vista della copertura e vista interna sull'ingresso



Viste degli interni

Polo positivo: un centro di ricerca in Val Maira

Guiguet M.

Relatori: Prof. Arch. De Rossi A., Arch. Dini R.
A.A. 2011-2012

Il progetto trova luogo in borgata Podio nel comune di San Damiano Macra, località alpina della Val Maira di Cuneo.

Il tema di questo lavoro vede la possibilità di inserire un centro di ricerca e documentazione sulla cultura agro – pastorale della montagna all'interno di un edificio storico situato all'interno della borgata.

L'intervento si ritiene possa costituire volano di crescita e sviluppo per la rinascita della borgata e dei limitrofi territori.

L'edificio, attualmente in stato di rudere, è oggetto di una ristrutturazione che prevede tra i vari interventi un consolidamento strutturale delle murature, la costruzione di una struttura metallica interna all'edificio ed il posizionamento di pannellature composite in acciaio corten.

Le murature esistenti, in pietra e malta di calce, costituiscono l'elemento da preservare e risaltare; una scocca in acciaio corten ricostruisce "i vuoti" della costruzione creando al suo interno i locali del centro di documentazione che sono costituiti da un laboratorio di ricerca, un archivio, una biblioteca e una sala conferenze. La serra solare, il tetto fotovoltaico e la caldaia a cippato di legna, provvedono ad un sostenibile approvvigionamento energetico; le soluzioni di involucro e gli accorgimenti tecnologico-progettuali adottati, consentono all'edificio di classificarsi energeticamente in categoria A.



Render esterni di progetto

Rifugio "Chaberton"

Girodo S. , Catalano D.

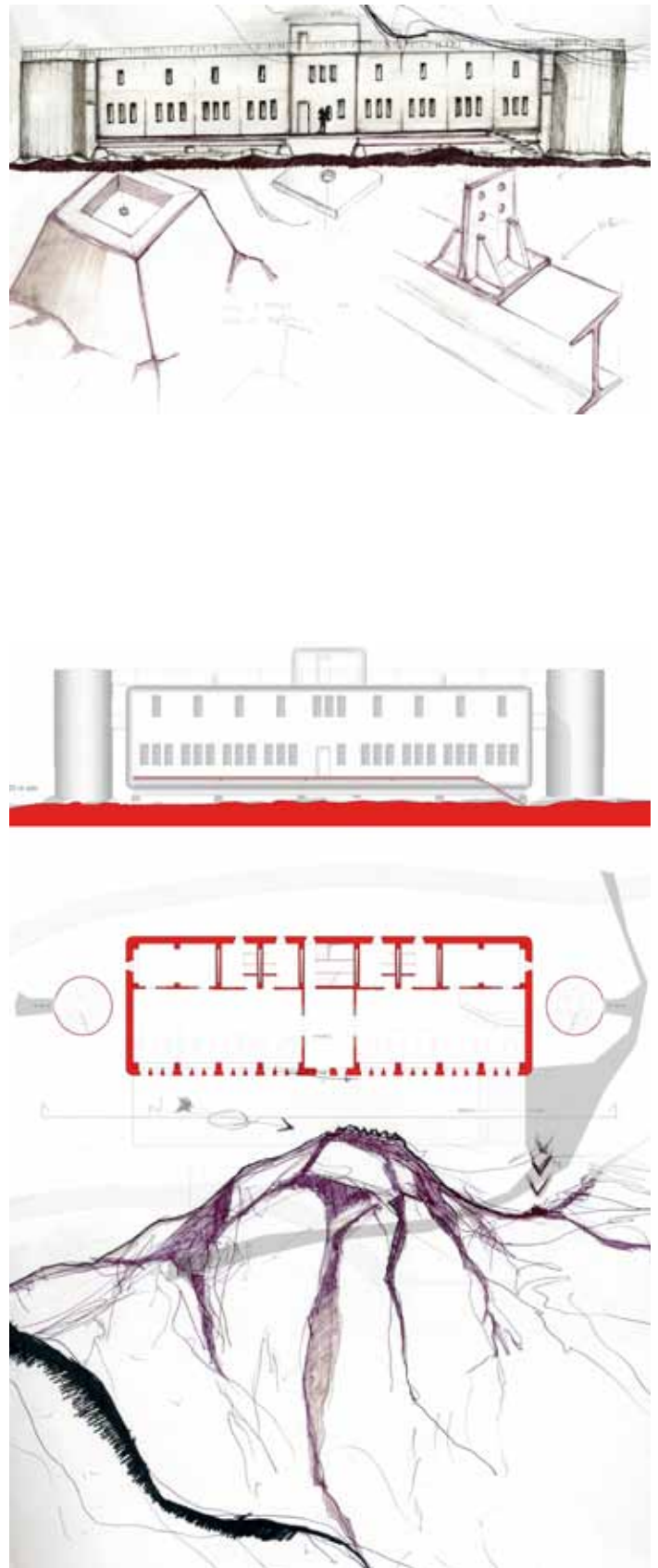
Relatori: Prof. Manni V.

Correlatori: Arch. Dini R., Arch. Fantilli A.P.
A.A. 2011-2012

L'architettura contemporanea dei rifugi alpini d'alta quota spesso produce manufatti avveniristici smaccatamente e programmaticamente autoreferenziali e slegati da ogni tipo di cautela, debito o legame con il delicato ambito ambientale e culturale che li ospita, proprio perché atipico dal punto di vista edilizio, e privo di modelli di riferimento condivisi da offrire.

La convinzione di fondo del progetto in analisi è invece che si possa almeno tentare di costituire un oggetto architettonico tecnologicamente sviluppato ed efficiente, esauriente e intelligente rispetto alle necessità abitative e le sollecitazioni imposte dal sito, ma che sia allo stesso tempo integrato e attento alle istanze del contesto, abbracciando un discorso di continuità con l'ambiente alpino piuttosto che di opposizione.

In particolare l'intervento si colloca sul colle del monte Chaberton in Alta Valle Susa, sito connotato dalla diffusa presenza di imponenti architetture militari, unici elementi antropici d'alta quota ad offrire valida ispirazione nel tentativo di reinterpretarne la ratio e alcuni principi informativi declinati secondo le necessità progettuali del rifugio.



Pianta , Prospetto, Schizzo di progetto

Un centro polifunzionale a Sappada nelle Dolomiti Bellunesi

Lotartaro A. , Lotartaro V.

Relatori: Prof. Arch. A. De Rossi, Arch. R. Dini
A.A. 2011-2012

Il progetto del nuovo centro polifunzionale a Sappada (BL) muove da riflessioni innescate dal maturare della consapevolezza sulle caratteristiche ambientali e territoriali del contesto alpino oggetto di studio, una zona montana dal volto moderno e dinamico, circondata da imponenti e suggestivi massicci dolomitici.

L'atteggiamento progettuale è quello di ricondurre una riconciliazione tra l'ambiente e l'architettura attraverso il mantenimento di alcuni caratteri impliciti della borgata; come la riproposizione della stessa scala degli insediamenti e il riferimento alla trama di vicoli e passaggi caratterizzanti la borgata. Seguendo la logica del "villaggio" (un'aggregazione di volumi singoli), l'idea è di configurare un nuovo rapporto tra costruito e spazio aperto, tramite un'organizzazione spaziale e funzionale sviluppata su diversi livelli, in modo da creare differenti percorsi all'interno del complesso polifunzionale. Questi percorsi rappresentano dei veri e propri itinerari che, attraverso un sistema di rampe, si snodano attraverso il complesso passando da terrazze belvedere a passaggi sotterranei e viceversa.

Il carattere architettonico del progetto trae le sue motivazioni di fondo dalla lettura del contesto; viene data una contemporanea interpretazione al costruire tradizionale migliorando quelle forme "necessarie" costruite dai contadini sappadini. I corpi di fabbrica, concepiti come volumi geometrici puri, vengono rivestiti con texture e colorazioni differenti in base alle diverse funzioni del centro polifunzionale.



Planimetria generale



Sezione



Vista esterna sulla scala



Vista sull'ingresso al Centro Polifunzionale



Vista sul "corridoio" interno

La città dell'Adige tra paesaggi naturali e paesaggi di trasformazione

Brugnolli L.

Relatori: Prof. Arch. Scaglione P.,
Prof. Arch. Massari G.

Tesi di Laurea, Facoltà di Ingegneria/Architettura,
Università degli Studi di Trento, A.A. 2011-12

La valle dell'Adige nonostante sia il principale corridoio di comunicazione attraverso le Alpi, è considerata portatrice di valori ambientali e caratterizzata da qualità e sostenibilità, anche per il rinnovato interesse verso il paesaggio alpino. Ciò è confermato in uno studio, promosso da Fondazione Impresa, che intende comprendere lo stato della Green Economy in Italia, in cui il Trentino Alto-Adige si colloca al primo posto in questa classifica grazie all'eccellenza negli indicatori sulla raccolta, sulla diffusione delle piste, sulla riqualificazione energetica degli edifici e sulla qualità ambientale dei prodotti. Questa è la nuova sfida del Trentino e la nuova sfida della Valle dell'Adige: la città alpina non solo come modello da salvaguardare dalle crescenti pressioni di densificazione, ma da esportare, invertendo così il senso delle trasformazioni. Non è più la megalopoli ad invadere la città alpina, ma è la città alpina ad espandersi nella megalopoli, concetto espresso nel "Manifesto per lo sviluppo della montagna" redatto da Uncem, che propone una nuova prospettiva nel guardare al ruolo della montagna e dello spazio rurale. Primo passo per andare a delineare il futuro di una città sostenibile e a bassa densità non solo sulle Alpi, è la definizione della città alpina, con il riconoscimento del suo modello di espansione, delle strutture di paesaggio che la sostengono e che la definiscono.

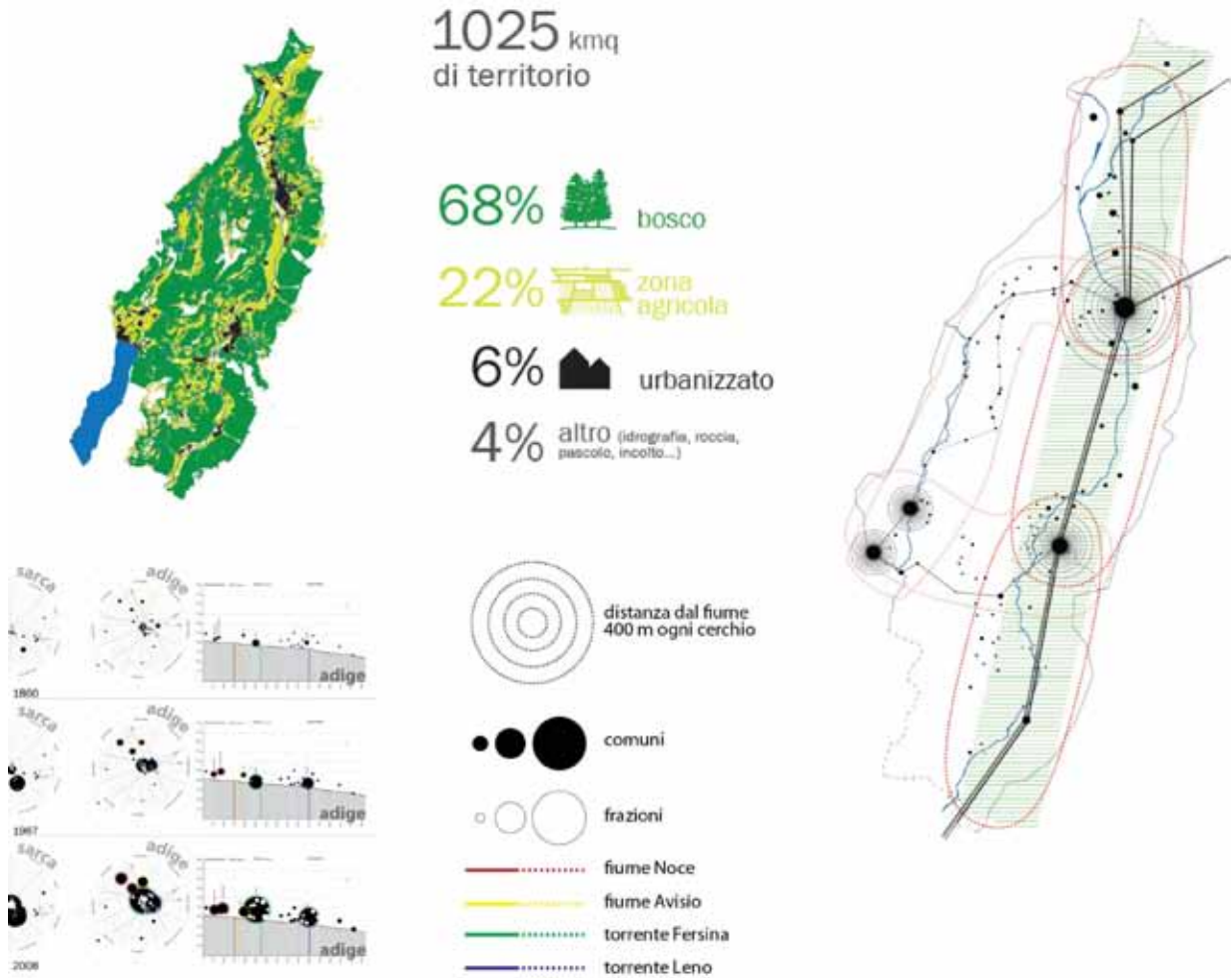
Riconoscendo il ruolo principale dei centri di Trento e di Rovereto: costituiscono un'unica grande città – la città dell'Adige – che conta circa 298 mila abitanti, ad oggi collegata da un corridoio agricolo tagliato longitudinalmente dal fiume

e dalle infrastrutture (autostrada e ferrovia) costellato di landmark che ne misurano il territorio, come castelli, rocche ed emergenze morfologiche. Un tratto di valle dimenticato ed utilizzato però solo come collegamento fisico tra i due centri in cui il fiume risulta irraggiungibile poiché racchiuso tra le infrastrutture, andando così a creare una fascia intermedia di territorio sconosciuta, uno spazio residuale, raggiungibile solo tramite il percorso ciclo-pedonale che costeggia il fiume Adige.

Si è dunque passati a una idea di progetto, come conseguenza diretta della ricognizione eseguita: la campagna come parco attivo, per una città meno costruita e più rigenerata. La città dell'Adige futura non è fatta di densità di edificato, è fatta di parchi, di agricolo, di infrastrutture. La ciclabile come strumento di scoperta del territorio, tramite itinerari esplorativi, di collegamento tra i centri, di riconquista del fiume e di osservazione del paesaggio, tramite piccoli interventi, ma di grande importanza: un tracciato grafico disegnato sul percorso, un padiglione che ospiterà il museo del fiume, alcuni osservatori del paesaggio – i land-scope – e un sistema vegetale che andrà a sottolineare il tessuto agricolo della valle e che in alcuni tratti proteggerà il percorso dalla vicinanza delle infrastrutture.



Estratto dagli elaborati di tesi



Estratto dagli elaborati di tesi